

moniis cautum erat, ne vincitus flaminiam [= domus flaminis] introiret... hic de Simone rem flaminis a rege factam debemus accipere Priamo fa le veci del *flamen* e fa slegare Sinone (vv. 146-47). Per 3, 76 *errantem Mycono e celsa Gyaroque revinxit*, il Danielino (*ad l.*) spiega che *hanc insulam inter Myconum et Gyarum humilem esse dicunt, ut bis quasi vinculis contineatur*.

Un significato traslato di «legare» è quello di E 8, 394 *pater aeterno... devinctus amore*. Vulcano è «legato da amore», quindi «inamorato» di Venere. Heyne-Wagner indicano la fonte del passo in Lucr. 1, 35 *aeterno devinctus volnere amoris*.

BIBL. — P. Virgilii Maronis *Opera*, quibus selectis adiunxit notas Joh. Minellius, Roterodami 1667; O. Ribbeck, *Die Römische Tragödie in Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875; J. Köchling, *De coronarum apud antiquos vi atque usu*, Religionsgeschichtl. Versuche und Vorarb. 14, 2, 1914, 37 ss.; C. Pascal, *Eneide, libro IV*, Palermo 1927; A. S. Pease, *Aeneidos liber IV*, Cambridge Mass. 1935 (rist. Darmstadt 1967); Virgilio, *Le Bucoliche*, a c. di F. Della Corte, Verona 1939 (Genova 1985¹³); *Eneide, libro quarto*, a c. di E. Paratore, Roma 1947; S. Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica*, Milano 1952 (rist. Urbino 1986); V. Ussani jr., *Eneide, libro II*, Roma 1961; *Poetae Novi*, ed. A. Traglia, ibid. 1962; R. G. Austin, *Aeneidos liber secundus*, Oxford 1964; A. Richter, *Virgile. La huitième Bucolique*, Paris 1970; K. W. Gransden, *Aeneid. Book VIII*, Cambridge 1976; V. D'Antò, *Accio, I frammenti delle tragedie*, Lecce 1980; O. Bianco, *Coniugium vocat (Virgilio, Aen. 4, 172)*, in *Studi di Filologia e Letteratura*, Galatina 1986, 5-12; F. Della Corte, *Le Georgiche di Virgilio*, Genova 1986.

EMILIO BANDIERA

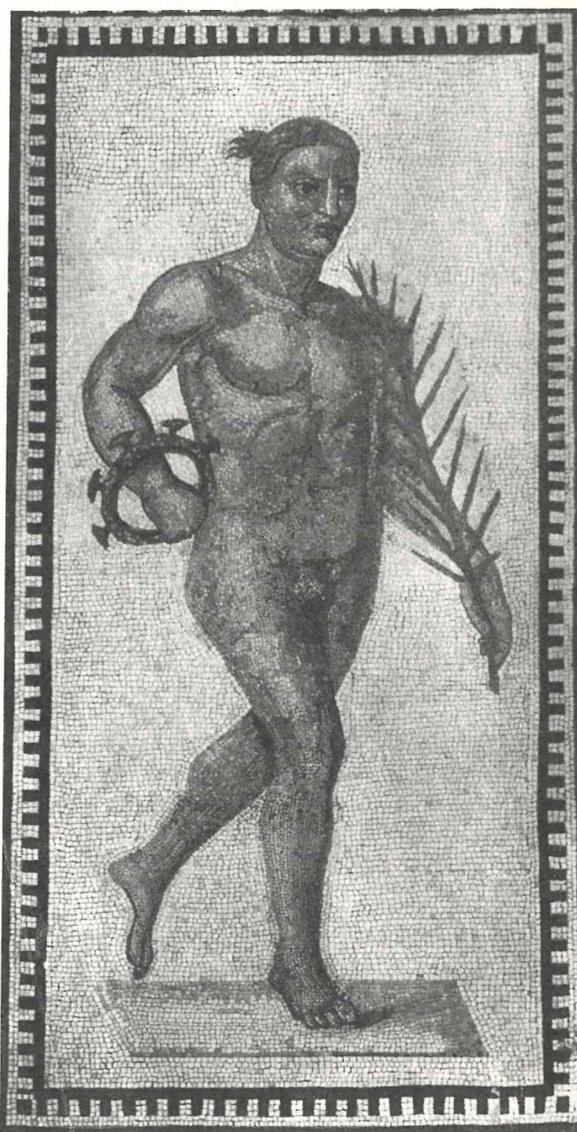
vinco. — Espressione dell'esito favorevole di un combattimento, il verbo *v.* designa il positivo risolversi di un'azione competitiva e presuppone, sia nella forma assoluta che in quella transitiva, un contesto di pronunciato antagonismo. Usato, con i suoi derivati, in senso proprio e figurato, fisico e morale, entra, soprattutto con Ennio, nel lessico del linguaggio epico, mentre da Lucrezio è preferibilmente applicato alla sfera del mondo animale o a entità inanimate.

Nel vocabolario virgiliano la sua presenza e il suo significato subiscono una parabola evolutiva coerente con gli sviluppi e gli esiti delle tematiche poetiche: nelle *Bucoliche* e nelle *Georgiche* registra infatti sporadiche occorrenze e subisce la suggestione del modello lucreziano, privilegiando valori traslati e riferendosi spesso al mondo della natura, mentre nell'*Eneide* conosce un più frequente impiego e, sensibile all'influenza di echi enniani, si connota più propriamente nell'ambito dello scontro bellico.

L'uso del verbo e dei suoi derivati, pur non sottraendosi al fascino dei modelli poetici sopraindicati, assume tuttavia una particolare pregnanza ideologica laddove la poesia di V. con più impegno fiancheggia e interpreta i dettami della politica augustea che assumono la *Victoria* quale prerequisite fondamentale del nuovo ordinamento, nonché quale irrinunciabile presupposto per l'esercizio delle *virtutes* del principe. In tal senso gli insistenti richiami alla 'ideologia della vittoria', presenti nel testo delle *Res gestae* augustee, trovano nell'opera virgiliana un puntuale e autorevole precedente (Fears 1981, 804-08).

Con 76 occorrenze in V., il verbo è nella forma attiva applicato indifferentemente all'agone melico (B 4, 55), alla competizione sportiva (E 5, 194 e 196) e al contesto bellico (11, 712), dove si segnala in frequente poliptoto (10, 43 *vincant, quos vincere mavis*; 12, 936 *Vicisti et victum tendere palmas*). Predilige tuttavia i significati traslati, i riferimenti al mondo della natura e

della materia nonché i contesti icastico-sentenziosi. Nell'accezione di «avere il sopravvento» tocca la sfera dei valori astratti, come nel caso di *vincet amor patriae* (6, 823), in cui traspare l'eco di influssi scolastico-retorici (Norden 1934², 329), ovvero nel caso di *Labor omnia vincit* (G 1, 145); nel caso più complesso di *omnia vincit Amor* (B 10, 69) la struttura metrica di emistichio di pentametro elegiaco ha fatto sospettare la mano di Cornelio Gallo (Grondona 1977, 26-29). Nel significato di «sormontare» è riferito all'impossibilità delle frecce di raggiungere l'altezza degli alberi (G 2, 123), al prodotto agricolo che supera la capienza dei granai (v. 518), alla tempesta che infrange la resistenza delle navi (E 1, 122). Se applicato al mondo della materia acquista invece il significato di «avere ragione di», come nel passo *non viribus ullis / vincere nec duro poteris*



VINCO. — Atleta vittorioso con palma e corona: mosaico delle Terme di Caracalla a Roma, IV sec. d. C. Città del Vaticano, Museo Profano Cristiano ex Lateranense (fot. Alinari).

convellere ferro (E 6, 147-48) ove entra in un articolato gioco di isocolo e omeoteleuto (Norden 1934², 177); ovvero si spinge ad assumere il valore di «ammorbidente», come in G 3, 560 *aut undis abolere potest aut vincere flamma*, dove suggestivo è il richiamo strutturale a Lucr. 6, 626.

Sempre sulla scia di evidenti echi lucreziani, di cui è spia l'assonanza allitterativa, esprime il superamento dell'insidia del tempo in G 2, 295 *multa virum volvens durando saecula vincit*, per cui il confronto è con Lucr. 1, 202 e 3, 948, ovvero il superamento del proprio destino in E 11, 160 *contra ego vivendo vici mea fata*, da accostare ancora a Lucr. 1, 202 (Conington 1898⁵, 249; 1883³, 332). Acquista poi sfumature sempre più audacemente traslate fino ad assumere il significato di «dominare con l'espressione verbale», equivalente di «convincere», in G 3, 289, ove il nesso *verbis ea vincere*, ancora una volta allitterativo, richiama, pur in differente accezione, il *difficilest ratione docere et vincere verbis* di Lucr. 5, 735.

Nella coniugazione passiva è preferibilmente e insistentemente usato nella forma participiale, soprattutto nell'*Eneide*, laddove assume valenza sinonimica rispetto al termine *Teucris* (1, 529; 2, 354, 367, 452, 668; 4, 344; 11, 307); in tale accezione si applica, spesso in funzione attributiva, ai penati della città (1, 68; 8, 11) e, con trasposizione metaforica, alle sorti della stessa (8, 471) e alle forze dei suoi cittadini (11, 402). Impiegato a designare «lo sconfitto» nei diversi contesti agonistici, melico (B 3, 21; 4, 59; 7, 69), sportivo (E 5, 156, 353, 367), bellico (10, 842; 12, 571), subentra a definire «il soccombente» anche nei rapporti di forza interpersonali tra divinità e divinità (1, 37), tra divinità e mortali (4, 95), tra mortali e mortali, come nel caso di Didone-Enea (4, 370, dove è dalla prima ironicamente riferito al secondo, e 434, dove è sempre da Didone tragicamente riferito a se stessa; Mackail 1930, 148; Pease 1935, 320).

Subisce infine un ampliamento della gamma semantica per assumere sfumature quali «arreso di fronte all'inerzia dei propri sforzi» (B 9, 5; E 12, 833), ovvero «arreso di fronte alla forza degli eventi», cioè «convinto dalle circostanze» (E 2, 699).

L'agente responsabile della vittoria spazia poi in un ampio ventaglio di entità materiali o astratte, dalla polvere (G 1, 180) alla malattia (3, 102), dal vino (E 9, 337) alla vecchiaia (7, 440 e 452), dalla fatica (12, 254) al desiderio affettivo (G 4, 491; cf. anche E 12, 29).

Sempre in qualità di participio passato, conosce talora un rapporto oppositivo con il 'nomen agentis' *victor* (E 2, 367; 5, 367; 10, 757), con l'aggettivo composto *invictus* (11, 307) o con forme attive dello stesso verbo, come nel caso di 12, 936-37, dove il dettato *Vicisti et victum tendere palmas / Ausonii videre* sembra rispondere all'apoteigma enniano *Qui vincit non est victor nisi victus fatetur* (493 V.², su cui cf. Conte 1980, 48). In un caso la ripresa del participio passato in inizio di verso e in clausola ne determina la posizione polare: *Victus amore tui, cognato sanguine victus* (12, 29). Sporadici, ma significativi, sono poi i casi in cui il participio passato entra in segmenti più o meno estesi di linguaggio formulare, come nell'espressione *victosque penatis* (1, 68; 8, 11) o in quella *ingentem atque ingenti volnere victum* (10, 842; 12, 640; cf. Moskalew 1982, 134-35).

In un contesto ideologicamente molto impegnato il

participio designa infine i nemici sconfitti da Ottaviano ad Azio (8, 713) e le genti soggiogate dal principe che sfilano in occasione del suo triplice trionfo (v. 722). Ma il compito di esprimere i più alti valori dell'ideologia augustea è nel lessico virgiliano affidato al 'nomen agentis' *victor*.

Appartenente al linguaggio epico e vocabolo familiare a Ennio (Cordier 1939, 86), *victor* ricorre 66 volte nell'opera virgiliana e conosce i suoi valori più intensamente pregnanti proprio in riferimento al principe di cui segnala la dimensione ecumenica delle conquiste sul fronte orientale. Non a caso connesso a Bacco (E 6, 804) e a Eracle (7, 661; 8, 203 e 362), prefigurazioni mitiche della conquista universale, è infatti epiteto riferito a Cesare (Ottaviano) quando ne descrive i successi militari agli estremi confini dell'Asia: *maxime Caesar, / ... nunc extremis Asiae iam victor in oris* (G 2, 170-71). È epiteto riferito a Quirino (Ottaviano), quando ne illustra lo scontro vittorioso contro i leggendari Gangaridi: *In foribus pugnam ex auro solidoque elephanto / Gangaridum faciam victorisque arma Quirini* (3, 26-27). È epiteto riferito a Ottaviano quando allude alle operazioni belliche postaziache, enfatizzandone la portata e la risonanza: *fulminat Euphraten bello victorque volentis / per populos dat iura* (4, 561-62). Qui il contesto allitterativo amplifica l'epicità dell'assunto, sottolineando l'importanza ideologica dell'enunciato che prelude al *parcere subiectis et debellare superbos* di E 6, 853.

Di più problematica interpretazione è invece il riferimento ad Antonio, definito nel preludio dello scontro aziaco *victor ab Aurorae populis et litore rubro* (E 8, 686), nonostante le, altrove enfatizzate, sconfitte partiche. Servio Dan. giustifica l'epiteto con la volontà di accrescere la fama dello sconfitto al fine di vieppiù valorizzare la gloria del vincitore; interpretazione cui sostanzialmente si allinea la critica moderna (Binder 1971, 234), a eccezione di chi invece scorge nell'attributo una sfumatura ironica (Eden 1975, 183-84). Ma proprio l'uso virgiliano di *victor* in connessione con l'ecumenismo orientale augusteo segnala come anche in questo caso entri in gioco un valore irrinunciabile dell'ideologia del regime: il principe, vincitore su Antonio, ne eredita per proprietà transitiva le conquiste orientali che si rivelano dunque, seppur fittizie, tuttavia funzionali alla definizione di una cosmocrazia universale. Peraltro la particella *ab* conferisce a *victor* il significato di «reduce in trionfo da» (Conington 1883³, 153), che allude a un'accezione del vocabolo, relativa alle celebrazioni trionfali, assai frequente in Virgilio. *Corintho / victor* è infatti Lucio Mummio che guida il carro trionfale *Capitolia ad alta* (E 6, 836-37), *victor* è Marcello che avanza in trionfo adorno delle spoglie opime (v. 856), *victor* è, due volte, il poeta stesso che, con suggestiva allegoria, ritorna 'trionfatore' dalla sua missione in Grecia ove ha conseguito il massimo alloro (G 3, 9 e 17). In siffatte occasioni suole emergere un contesto allitterativo che è spia di echi enniani e d'intenso colorito epico (Norden 1934², 339; Austin 1977, 265): così *ingreditur victorque viros supereminet omnis* (E 6, 856), così *victor... virum volitare per ora* (G 3, 9). Analogo è l'uso dell'epiteto, riferito in paronomasia ad Achille, in E 6, 168 *vita victor spoliavit* (Norden 1934², 185; Austin 1977, 91).

Talora impiegato in significato generico (E 9, 268 e 757) e in correlazione con *victus* (2, 368; 5, 366; 10, 757), *victor* è frequentemen-

te presente nelle fasi e negli esiti di un duello: con ostinata ripetitività per Turno (9, 560; 11, 92 e 397; 12, 383), con differenti sfumature per Pallante che si auspica *victor* (10, 463), che è dalla Fama mendacemente preannunciato *victor* (11, 141), che è da Enea compianto come mancato *victor* (v. 44). In senso proprio è detto di Enea solo in due occasioni: nel corso di una caccia che simula allegoricamente una battaglia (1, 192) e in uno scontro bellico vero e proprio (10, 569); più spesso allude invece, con trasposizione figurata, al superamento, da parte dell'eroe, delle resistenze e delle collere divine (3, 439; 8, 61) o, con ambiguità polisemica, all'esito felice di una battaglia cui consegue lo scioglimento di un voto (11, 4).

Ripetutamente, *victor* designa poi l'atleta che consegue il successo nel corso dei diversi agoni sportivi (5, 111), da quello velico (v. 160, 250, 493; cf. vv. 245-46 [Aeneas] *victorem magna praeconis voce Cloanthum / declarat*), alla corsa (v. 310, 331, 337) al tiro con l'arco (v. 540), e infine al pugilato (v. 366, 473, 484) in riferimento al quale si registra l'espressione, fortemente antitetica, *victorem... / perculit* (vv. 372-74), che richiama l'analogo *sternit... / ... victorem* (9, 571-73). In funzione attributiva è talora applicato agli aspetti competitivi e aggressivi del mondo animale, come corse di cavalli (G 3, 499; E 7, 656) e combattimenti di tori (G 3, 227), ovvero, in accezione traslata, in correlazione con la forza di distruzione e propagazione del fuoco (2, 307; E 2, 329; 10, 409).

Quando l'azione dello scontro e del superamento si esercita non in relazione a una precisa entità fisica ma a un complesso di circostanze sfavorevoli, allora *victor* può assumere il significato di *compos voti*, come, per esemplificazione, nel caso di Sinone (E 2, 329) quando la sua azione d'infiltrato consegue l'obbiettivo prefissosi, o nel caso di Metabo (11, 565) allorché la sua spericolata azione diversiva è coronata da successo.

Vocabolo estraneo alle predilezioni lessicali virgiliae, *victoria* conta solo 7 occorrenze (una nelle *Georgiche*, 6 nell'*Eneide*), e rifugge dall'assunzione di valori traslati, dal carico di sfumature ideologiche, dall'espressione dell'entità astratta deificata, pur spesso presente nella poesia di età augustea (Axtell 1907, 76-79). In G 3, 112 designa il successo nella corsa dei cavalli attraverso l'espressione *tantaest victoria curae*, dall'evidente configurazione gnomica; in E 12, 183 e 187 ricorre nella formula di pattuizione pronunciata da Enea, nel secondo caso, come segnala Servio, in ipallage. Di particolare rilevanza è la sua costante posizione dopo la cesura efemimera (Ott 1973, 5), condizionante per tutta la poesia esametrica (Schumann 1982, 598-99).

Il *nomen agentis* femminile *victrix* è presente 4 volte (una nelle *Bucoliche*, 3 nell'*Eneide*), con funzione sia appositiva che attributiva. È in senso proprio riferito alla figura femminile combattente di Camilla (E 11, 764) e, con ampliamento polisemico, alla figura di Alletto (7, 544) per la quale designa l'esito positivo di un'azione perturbativa, assumendo il significato di *voti compos* (Serv. ad l.). Svolge funzione di epiteto glottale (Cordier 1939, 188) in B 8, 13, dove nell'espressione *victrices... lauros* l'attributo trasferisce l'azione del trionfo dal soggetto animato all'oggetto inanimato. Nel nesso *victricia... arma* (E 3, 54) conosce invece uno dei rari casi di flessione neutra che Servio segnala di solito riservata al plurale (Williams 1962, 65).

L'aggettivo composto *invictus* è usato 7 volte, tutte nell'*Eneide*. Epiteto eroico, è impiegato preferibilmente in contesti allitterativi come *invictis... viris* (11, 306) o *invicti viribus* (6, 394), dove tradisce il modello enniano ed è segnale di alto impegno epico (Norden 1934², 240). Due volte espresso in vocativo, è inserito in una sequenza inusuale di tre aggettivi composti (*nubigenas, invicte, bimembris*, 8, 293) che introducono l'inno di preghiera a *Hercules*, di cui *invictus* è specifico attributo culturale (Eden 1975, 101-02), mentre in 6, 365, par-

tece di echi enniani (Norden 1934², 234), anima un verso la cui fortuna rivive nelle parole di Tetrico ad Aureliano (Hist. Aug. *Trig. Tyr.* 24, 3). È epiteto glottale nell'espressione *invictaque bello / dextera* (6, 878-79) e *clupeum... / invictum* (10, 242-43) e conosce talora anche il caso di rispondenze paronomastiche (11, 306; 12, 191).

I composti sono presenti solo nell'*Eneide*. *Devinco* è usato in forma participiale e assolve a una funzione rafforzativa che, in riferimento alla guerra, allude a una sconfitta inferta in modo irrimediabile (9, 264; 10, 370; 11, 268). *Evinco* acquista invece una differente sfumatura, in quanto tende a esprimere una vittoria ottenuta attraverso un prolungato logorio, dovuto ad azione morale (4, 474 e 548), o fisica (2, 497 e 630).

BIBL. — H. L. Axtell, *The Deification of Abstract Ideas in Roman Literature and Inscriptions*, New York 1907; E. Norden, *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Leipzig-Berlin 1934²; A. S. Pease, *P. Vergili Maronis, Aeneidos liber quartus*, Cambridge Mass. 1935; A. Cordier, *Études sur le vocabulaire épique dans l'«Énéide»*, Paris 1939; R. D. Williams, *P. Vergili Maronis Aeneidos liber tertius*, Oxford 1962; G. Binder, *Aeneas und Augustus. Interpretationen zum 8. Buch der Aeneis*, Meisenheim am Glan 1971; W. Ott, *Metrische Analysen zu Vergil Aeneis Buch XII*, Tübingen 1973; P. T. Eden, *A Commentary on Virgil: Aeneid VIII*, Mnemosyne Suppl. 35, Leiden 1975; M. Grondona, *Gli epigrammi di Tibullo e il congedo delle elegie (su Propertio e Virgilio)*, Latomus 36, 1977, 3-39; R. G. Austin, *P. Vergili Maronis. Aeneidos liber sextus*, Oxford 1977; G. B. Conte, *Il genere e i suoi confini. Cinque studi sulla poesia di Virgilio*, Torino 1980; J. R. Fears, *The Theology of Victory at Rome*, ANRW II 17/2, 1981, 736-826; W. Moskalew, *Formular Language and Poetic Design in the «Aeneid»*, Mnemosyne Suppl. 73, Leiden 1982; O. Schumann, *Lateinisches Hexameter-Lexikon v*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hilfsmittel IV 5, München 1982.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

vino: v. VITE.

viola (*viola*). — Compare, preceduta da attributi inerenti alla sfera visiva, sempre nel primo segmento frastico dell'esametro cui segue, nel secondo *hemiepes*, un altro fiore: così in B 10, 39 *et nigrae violae sunt et vaccinia nigra, violae* e *vaccinia* si trovano in struttura chiasmatica comportante all'esterno uguale indicazione cromatica; in 5, 38 *pro molli viola, pro purpureo narcisso, viola* e *narcissus* strutturano il verso in due segmenti tripartiti, tecnica che ritorna in E 11, 69 *seu mollis violae seu languentis hyacinthi*, dove i due qualificanti evidenziano la delicatezza e la caducità della v. e del giacinto; in B 2, 47 *pallentis violas et summa papavera carpens*, v. e papaveri si susseguono caratterizzati le une nel colore, gli altri nell'aspetto. Questa scena della Naiade che raccoglie fiori deriva a V. da Teocrito (1, 131 ss.).

La v., ὄβω per i Greci, nella tradizione culturale è un fiore con valenza negativa, originato dal sangue di Attis che si evira sotto un pino e dal sangue di Ia suicida per amore (Arnob. *Adv. nat.* 5, 7, 5 ss.); anche in V. il fiore compare di solito in situazioni drammatiche (E 11, 69) o, per lo meno, emotive (B 5, 38; 10, 39).

In E 11, 69 la scena è di morte: la vita del giovane Pallante, il cui cadavere viene depresso sull'erba, è paragonata a fiori di breve durata, alla delicata v. e al cadente giacinto; anche in B 5, 38 c'è atmosfera di morte: per la scomparsa di Dafni, Pale e Apollo hanno abbandonato i campi e al posto della delicata v. e del purpureo narciso, sorgono il cardo e la marruca dalle